Passo indietro del Marocco

Rabat accetta l'arbitrato della Lega araba

Febbrile attività diplomatica - Fallito il progetto di Hailé Selassié per un incontro « al vertice » - Già 200.000 i volontari algerini

COLOMB BECHAR — Nel campo di raccolta dei volontari alcuni algerini fanno la fila per il caffè del mattino. (Telefoto ANSA a « l'Untià »)

Dal nostro inviato

ALGERI, 22.

Oggi si è registrato un piccolo passo indietro del Marocco sul piano diplomatico. Sul piano militare, si sono avuti altri combattimenti intorno a due avamposti marocchini: quello di Hassi Taghout, a sud della oasi di Erfoud, e quello di Oussada, nei pressi di Zegdou. Non sembra, però, che si sia trattato di episodi rilevanti.

La controversia si sviluppa piuttosto sul piano diplomatico ad Algeri, al Cairo e nell'ambito dell'ONU a New York. Il piccolo passo indietro compiuto dal Marocco si riferisce all'intervento della Lega araba: mentre ieri il ministro degli esteri marocchino Balafrej aveva definito inutile la commissione nominata dalla Lega araba per venire a constatare ad Algeri e a Rabat la portata del conflitto e a cercarne una soluzione, oggi l'arbitrato della Lega araba è stato accettato anche da Rabat.

Il Marocco si era dapprima opposto alla missione araba perché aveva constatato nella mozione della Lega troppe coincidenze col punto di vista di Nasser, nettamente orientato ad appoggiare la tesi di Algeri sulla aggressione marocchina. La Lega aveva nominato a far parte della commissione di indagine delegati della RAU, dell'Irak, della Libia, del Libano e della Tunisia. La commissione è giunta stasera ad Algeri. Dinanzi al fatto compiuto e per timore dell'isolamento in cui si stava evidentemente insabbiando l'azione diplomatica di re Hassan, il governo marocchino ha fatto marcia indietro.

L'ambasciatore del Marocco al Cairo Ahmed Ben Bellih ha consegnato al segretario generale della Lega araba Hassouna, una nota nella quale si precisa ancora che la commissione potrà recarsi « sul teatro dei recenti incidenti dopo che le due parti avranno evacuato i luoghi ».

Intanto, l'ottimismo suscitato ieri sera dall'improvviso arrivo di Hailè Selassiè è rientrato. Benchè un comunicato congiunto algero-etiopico sia annunciato solo per domani mattina e il ministro degli esteri algerino Bouteflika nella conferenza stampa tenuta a tarda sera abbia espresso la riconoscenza del suo governo all'imperatore di Etiopia per il suo tentativo di mediazione nella crisi in corso, di fatto questa mediazione appare destinata a non aver seguito per l'intransigenza del governo di Rabat.

Da quanto si è appreso Hailè Selassiè aveva proposto un vertice a tre da tenersi a brevissima scadenza. L'Algeria aveva aderito alla iniziativa proponendo come sede dell'incontro la capitale di uno stato africano o quella di un paese europeo tradizionalmente neutrale. Da Rabat si è risposto controproponendo le città spagnole di Malaga e Siviglia oppure Gibilterra. L'indicazione di queste città assume un carattere provocatorio in quanto la Spagna fascista è assieme al Portogallo l'unico stato europeo ad essersi schierato apertamente a favore dell'aggressione marocchina.

Bouteflika ha poi annunciato di aver nuovamente fatto appello alla organizzazione degli stati africani per la già proposta riunione dei ministri degli Esteri di questi paesi, per una pacifica soluzione della « grave controversia. Questo atteggiamento del governo algerino riceve del resto sempre nuovi consensi: il leader egiziano Nasser ha ieri pubblicamente deplorato l'aggressione compiuta dal Marocco contro il popolo algerino; l'agenzia sovietica TASS in una lunga nota stigmatizza il ricorso marocchino alle armi come espressione della politica imperialista; il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, infine, ha telegrafato a Ben Bella esprimendo la solidarietà dei comunisti alla lotta del popolo algerino.

Nella febbrile attività diplomatica di queste ore si inserisce anche un piano di Nasser per una « conferenza di pace » con la partecipazione di Tunisia, Libia e RAU, oltre ad Algeria e Marocco.

Intanto sul piano della mobilitazione politica e militare algerina continua l'afflusso di volontari in risposta allo appello lanciato da Ben Bella. A Blida, nei pressi di Algeri un campo di addestramento dei nuovi arruolati è stato visitato ieri da una equipe della televisione italiana. Secondo calcoli approssimativi il numero dei volontari registrato presso i comandi militari ha già superato la cifra di 200 mila.

All'ONU, intanto, l'ambasciatore straordinario di Ben Bella, Mohammed Yazid, ha tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato di essere convinto che la controversia può ancora essere risolta direttamente tra algerini e marocchini, senza l'intervento delle Nazioni Unite. Domani Yazid si incontrerà a Washington con il segretario di Stato americano Dean Rusk. Il rappresentante del Marocco all'ONU, Benhima, ha dichiarato a sua volta che il suo governo è pronto a una tregua se l'Algeria accetterà di negoziare sul tracciato delle frontiere.

Benhima ha anche accennato alla questione degli ufficiali egiziani catturati dai marocchini a bordo di un elicottero algerino. La cosa è stata confermata anche da Yazid; ma l'Algeria sostiene che si trattava di istruttori, mentre il Marocco sostiene che essi dirigevano operazioni militari. A questo proposito, il Cairo ha inviato una nota a Rabat chiedendo l'immediato rilascio degli ufficiali.

Alessandro Curzi

Ginevra

Oggi Piccioni incontra Kreisky

GINEVRA, 22

Sono giunte oggi a Ginevra le delegazioni italiana e austriaca che da domani riprenderanno in questa città l'esame della cosiddetta questione dello Alto Adige. Le guidano i ministri degli Esteri dei due Paesi, Piccioni e Kreisky.

Il senatore Piccioni, giunto stamattina a Ginevra, ha dichiarato: «Mi auguro che questo nuovo incontro italo-austriaco costituisca, come già quello di Venezia, un passo verso la soluzione della controversia circa l'esecuzione dell'accordo De Gasperi- Grueber, in conformità anche delle raccomandazioni delle Nazioni Unite».

Dichiarazioni cautamente misurate sono state fatte anche da Kreisky che ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto che Vienna considera tuttora valido lo accordo De Gasperi-Grueber.

Dal canto suo il governo austriaco ha diffuso un «memorandum» nel quale sono riportati nelle grandi linee gli aspetti essenziali dell'incontro.

Il presidente della SVP, dott. Magnago, in un'intervista ad un giornale viennese, ha dichiarato: «In linea di principio noi sudtirolesi salutiamo con soddisfazione il fatto che finalmente si svolgano nuove trattative tra Vienna e Roma. Il presupposto di ogni soluzione — ha soggiunto Magnago — deve essere che i rappresentanti responsabili del popolo sudtirolese possano dare liberamente il loro consenso».

Altri giornali austriaci parlano di un «cauto ottimismo» del governo di Vienna sulla ripresa dei negoziati di Ginevra, augurandosi che «si utilizzino tutte le possibilità di trattative con l'Italia».

Soltanto stamane si è avuta notizia di una sparatoria avvenuta nella tarda serata di ieri, verso le 23, in val Pusteria, nei pressi della centrale idroelettrica dell'INDEL di Versciaco, nelle vicinanze di San Candido. Una pattuglia di alpini che si trovava di guardia alla centrale è stata fatta oggetto di colpi di arma da fuoco sparati da un bosco adiacente agli impianti dell'INDEL.

I militari hanno risposto con alcuni colpi di carabina. Successivamente, sono intervenute sul posto altre pattuglie, che hanno esploso raffiche di mitra. Le ricerche, subito iniziate, non hanno permesso di trovare alcuna traccia degli attentatori.

L'attentato di ieri sera, proprio per il momento in cui è stato compiuto, pare da mettersi in relazione ad una azione di pressione che i terroristi altoatesini intendono svolgere in vista dell'incontro tra Piccioni e il ministro degli esteri austriaco, Kreisky.

Nel discorso all'ONU

Tito per un «vertice» sulla coesistenza

Le Nazioni Unite dovrebbero elaborare, ad alto livello, un codice di pace - Attacco gollista alla distensione

NEW YORK, 22

Il presidente jugoslavo, Tito, ha proposto oggi in un discorso all'Assemblea generale dell'ONU, la convocazione di una conferenza al vertice delle Nazioni Unite, che dovrebbe elaborare «un codice della pacifica coesistenza».

Tito ha affermato che la coesistenza tra Stati a diverso regime sociale è «la questione politica fondamentale» del mondo d'oggi. «Sarebbe di particolare importanza per il futuro miglioramento delle relazioni internazionali e per il rafforzamento della pace, se le Nazioni Unite, quale organismo rappresentativo e universale di nazioni uguali e sovrane, elaborassero e codificassero i principi della coesistenza pacifica». Il presidente jugoslavo ha chiesto che questo problema, menzionato nella Carta dell'organizzazione internazionale e attualmente esaminato dalla sua commissione giuridica, venga discusso in sede politica «ad alto livello».

L'oratore ha messo la sua proposta in stretta relazione con gli sforzi per la liquidazione della guerra fredda, che Unione Sovietica e Stati Uniti hanno posto all'ordine del giorno e ai quali i paesi fino a ieri definiti «non allineati» dovrebbero dare, caratterizzandosi così in modo nuovo, un contributo attivo. «Il non allineamento — egli ha detto — sta mutandosi in un movimento generale verso la soluzione pacifica dei problemi». Il codice della coesistenza dovrebbe dar vigore ai principi di autodecisione dei popoli e al loro diritto di svilupparsi politicamente ed economicamente senza subire interferenze.

Tito ha precisato che, a suo avviso, la Cina popolare dovrebbe essere ammessa ad occupare il suo seggio all'ONU, e sottoscrivere il «codice della coesistenza».

Il discorso di Tito conclude il suo soggiorno negli Stati Uniti, che è stato caratterizzato, a quanto si è appreso da gravi incidenti. Fonti jugoslave hanno infatti riferito che la campagna promossa contro l'ospite dalle organizzazioni dei transfughi anticomunisti si è spinta fino ad una «invasione» dell'albergo dove il presidente è alloggiato e che, in queste circostanze, la polizia americana si è mostrata singolarmente inefficiente. La polizia, chiamata in causa, ha reagito in modo addirittura ingiurioso e lo stesso Stevenson, delegato americano all'ONU, ha dovuto intervenire, scusandosi con Tito.

Un nuovo, duro attacco alla idea di una distensione in Europa è stato mosso frattanto dal rappresentante di De Gaulle negli Stati Uniti, in significativa coincidenza con le voci secondo le quali il dialogo sovietico-americano si troverebbe in un'impasse.

L'ambasciatore Hervé Alphand, ha preso la parola a San Francisco, dinanzi al Consiglio degli affari mondiali della California settentrionale. «Il governo francese — egli ha detto tra l'altro — si rifiuterà di prender parte a discussioni su piani come quello per un patto di non aggressione tra la NATO e l'alleanza di Varsavia, o per la creazione di zone disatomizzate in Europa». Il diplomatico francese ha soggiunto che in caso di guerra, le truppe francesi si unirebbero a quelle americane per fronteggiare «il comune pericolo».

La presa di posizione francese, come si vede, è un appena velato richiamo ai dirigenti americani, nel senso che un «riavvicinamento» franco-americano è condizionato al proseguimento di una politica di guerra fredda.

Alphand ha ribadito quindi che la politica gollista si basa sull'alleanza con la Germania di Bonn, che «è qualcosa di solido» (non vi è ragione di pensare che Erhard, testè succeduto ad Adenauer, consideri il «patto» con occhio diverso) e dovrebbe essere addirittura «la pietra angolare dell'unità politica europea». Ed ha rinnovato l'invito agli altri paesi europei, Gran Bretagna compresa, affinché discutano con Parigi e con Bonn la loro adesione alla costruzione politica ed economica europeistica, ferme restando le rigide condizioni poste dalle due potenze.

Infine, Alphand ha precisato, anche se non ve n'era bisogno, che la Francia vede «la costruzione europea» come qualcosa di autonomo rispetto alla NATO e alla politica americana. La sola esigenza che il governo di Parigi trova legittima è quella di «arrivare in prosieguo di tempo a un'unione dell'Europa e dell'Alleanza atlantica, e cioè dell'alleanza tra Europa e America».

Oggi, la Casa Bianca ha annunciato ufficialmente che il nuovo cancelliere tedesco-occidentale, Erhard, farà a Washington, su invito di Kennedy, una «visita di lavoro». La Casa Bianca non ha invece confermato le informazioni di fonte britannica circa un incontro fra Kennedy e Lord Home, a metà dicembre, a Nassau.

Congo

Da oggi in sciopero i dipendenti pubblici

LEOPOLDVILLE, 22

I sindacati congolesi hanno proclamato per domani lo sciopero generale dei dipendenti pubblici, malgrado le minacce del governo di Cyrille Adoula. Il ministro degli Interni, Joseph Maboti, ha intanto annunciato oggi che il governo è deciso a stroncare a qualsiasi costo lo sciopero degli insegnanti elementari, già in atto. Maboti ha detto che i maestri saranno «richiamati in servizio» con un ordine firmato dal ministro della Difesa e che se non si ripresenteranno nelle aule, potranno essere «processati dinanzi ad una corte marziale».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Ippolito

mersi dal chiarire il loro operato i democristiani che dirigevano e controllavano il prof. Ippolito sottoscrivendo e avallando tutto il suo operato: e fra questi innanzitutto appunto il ministro Colombo.

Il volume pubblicato ieri dalla Tipografia della Camera contiene 25 allegati che offrono una buona indicazione sia pure sommaria, per districarsi nella giungla dell'attività del CNEN e del suo Segretario generale. Gli allegati sono questi: 1) il decreto ministeriale con il quale fu costituita la commissione d'inchiesta; 2-9) i verbali delle otto sedute della commissione direttiva del CNEN; 10) le norme regolamentari provvisorie; 11) lo elenco dei provvedimenti del Segretario generale in materia di organizzazione di ufficio e di personale; 12) ordini di servizio del Segretario generale relativi alle retribuzioni del personale; 13) gli elenchi delle consulenze nel settore legale e in quello tecnico; 14) le circolari del presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria contro l'uso e l'abuso di consulenze esterne da parte di uffici statali; 15) il regolamento interno del CNEN; 16) gli elenchi dei contratti a trattativa privata, tutti superiori all'importo di 10 milioni; 17) il fascicolo relativo all'accordo sindacale stipulato da Ippolito con il personale del CNEN; 18) gli elenchi dei viaggi del Segretario generale e dei pagamenti fatti dal CNEN anche per viaggi non di servizio; 19) il fascicolo relativo alla liquidazione del Segretario generale; 20) il fascicolo relativo all'anticipazione di trenta milioni al Segretario generale in conto liquidazione; 21) il prospetto del trattamento del Segretario generale «incaricato»; 22) gli elenchi di contributi vari; 23) il fascicolo relativo al conto corrente «fuori bilancio», presso la Banca del Lavoro; 24) il catalogo delle pubblicazioni del CNEN; 25) il verbale degli interrogatori.

Da questa mole di materiale si possono trarre utili indicazioni soprattutto leggendo i verbali degli interrogatori. Anche negli altri «capitoli» si trovano però elementi di qualche interesse. Il principale è quello relativo al pagamento, da parte del CNEN, di sette milioni per l'acquisto di 1400 copie di un libro scritto dal ministro Colombo («Linee di una politica industriale» - Ed. Cappelli). In seguito si annota in calce alla nota di questa spesa (e *Paese Sera* ha ieri pubblicato la copia fotostatica della fattura di 7 milioni), che con lettera del 30 maggio di quest'anno la Casa Cappelli ridusse la fattura a due milioni e mezzo avendo ridotto la fornitura di copie del libro da 1400 a 500.

Altri elementi di un qualche interesse sono il rinvenimento di un plico, nell'ufficio di Ippolito, intestato «Ministero dell'Industria e Commercio - D.G.P.I. - Servizio coordinamento commesse e affari P.A.». Il plico — su richiesta del rappresentante del Ministero che partecipava al sopraluogo della commissione — è stato sigillato e richiuso nella cassaforte ove già era insieme ad altri documenti.

Per quanto riguarda le consulenze, la sfilza dei nomi è veramente impressionante e tanto più in quanto le circolari di Fanfani contro questi abusi erano assai esplicite e non furono tenute in alcun conto. Per tutto il resto i documenti non fanno che accompagnare efficacemente le accuse già contenute nella relazione.

Più importanti gli interrogatori, e in primo luogo quello di Ippolito che si conosce in versione integrale e ufficiale per la prima volta. Ippolito alle varie accuse risponde (riassumiamo brevemente) così:

1) all'accusa di essersi abusivamente attribuito una liquidazione del trattamento previdenziale - assicurativo che non gli spettava e che esplicitamente il ministero dell'Industria aveva scritto in una lettera non spettargli, Ippolito replica: «Vorrei dire che questa soluzione che doveva servire a sanare una pretesa incompatibilità con la carica dell'ENEL mi fu suggerita dal Capo di Gabinetto dell'Industria consigliere di Stato Mezzanotte». Affermazione che coinvolge assai gravemente la responsabilità del ministro che non solo permise ma fece addirittura «consigliare» una soluzione illegale;

2) per quanto riguarda la non legittima anticipazione dei trenta milioni sulla liquidazione finale, Ippolito afferma di essersi rimesso alla prassi (trovando peraltro consenziente il senatore Focaccia);

3) per quanto riguarda la intricata questione dei rapporti fra CNEN e società del gruppo «Archimedes» nel quale erano interessati Ippolito e suoi stretti parenti, la risposta è stata che quelle società, del tipo americano «consulting», avevano legami professionali e non finanziari, preparavano progetti e non ricevevano appalti, venivano trattate per via privata invece che per concorso proprio perchè si voleva incoraggiare la nuova esperienza al fine di creare un tipo nuovo di gruppi consulenti «sottratti all'influenza di gruppi industriali». Quando con la «Vitro» si dovette stipulare un grosso contratto per il progetto «Eurex», fu Colombo a firmare;

4) per i viaggi privati Ippolito afferma che normalmente egli faceva fare le operazioni all'Ufficio viaggi del CNEN che poi rimborsava;

5) per quanto riguarda l'illegittima stipula di un nuovo contratto sindacale con i dipendenti del CNEN. Ippolito precisa che egli condusse le trattative in assenza di un titolare al Ministero dell'Industria, che Colombo gli aveva sì raccomandato di farsi dare l'autorizzazione da chi lo avrebbe sostituito all'Industria (Togni che però rinviò sempre l'appuntamento con Ippolito), ma lo aveva anche pregato di «fare il possibile per evitare uno sciopero» che sarebbe stato estremamente controproducente nel momento in cui governo e Parlamento dovevano esaminare il secondo piano quinquennale. Anche il fatto di avere speso troppo Ippolito lo attribuisce alla necessità che il CNEN aveva di trovarsi pronto — sia pure con le poche disponibilità dategli con il primo piano quinquennale — allo avvio della seconda fase che prevedeva stanziamenti assai più ingenti.

Gli altri interrogatori confermano tutti le accuse a Ippolito, anche se quasi tutti non insistono troppo sul fatto della scarsa economicità della gestione, affermando che in questo campo è difficile dare giudizi di merito. Il prof. Amaldi poi, a proposito del fatto che Ippolito gestiva autocraticamente il CNEN, ha detto che «se egli non avesse fatto in questo modo molte attività si sarebbero arrestate o si sarebbero sviluppate a rilento».

E' indubbio che anche in questi nuovi elementi si rintracciano le precise responsabilità che ha Colombo in tutta la vicenda e infatti, rompendo l'omertà che sembrava avvolgere questo illustre personaggio (che Focaccia chiama in causa nel suo interrogatorio), larghi settori di stampa hanno cominciato ieri a porsi degli interrogativi politici. La *Voce repubblicana* insisteva ieri sulla necessità «non di fare questo o quello scandalo, di colpire Ippolito o non sappiamo chi» ma di far funzionare la macchina dello Stato e i suoi controlli. Proprio a proposito dei controlli emerge invece dagli interrogatori pubblicati ieri che numerosi membri della Commissione direttiva del CNEN avevano ripetutamente chiesto a Colombo di dare una più ampia delega al Vicepresidente Focaccia o di creare più efficaci strumenti di controllo. Ma Colombo non diede mai seguito alle promesse che faceva quando quelle richieste gli venivano avanzate.

Perfino il *Messaggero* è ormai costretto a scrivere: «vuoto di potere e confusione di poteri: questo è alla origine dello "scandalo" CNEN». E la *Nazione* con violenza maggiore: «Ci dicano i ministri che hanno retto il ministero dell'industria durante la gestione ippolitiana: perchè non convocarono la commissione direttiva del CNEN e lasciarono la briglia sul collo del segretario generale?... la loro responsabilità è innegabile, è enorme, è primaria». Su questa linea di accusa all'indifferenza con cui il ministro Colombo lasciò maturare lo «scandalo», si è mosso anche l'*Avanti!*

Federconsorzi

che non sono meno gravi, rispetto alle questioni relative all'ammasso del grano, le irregolarità commesse dalla Federconsorzi in altri settori come quelle riguardanti le convenzioni con la FIAT e la Montecatini; ciò venne accertato dalla commissione antitrust, della quale l'Alleanza auspica l'immediata ripresa dei lavori. Si rende sempre più urgente e necessaria — afferma la nota — la riforma delle strutture della Federconsorzi e per questa finalità l'Alleanza dei contadini fa appello a tutti coloro che intendono ristabilire la legalità nella Federconsorzi stessa e nei consorzi agrari, affinchè chiedano al governo i necessari provvedimenti di controllo, di tutela e di conservazione del patrimonio, da attuarsi attraverso la gestione commissariale governativa ed ogni altra forma idonea di intervento.

Una nuova documentazione viene, infine, ad arricchire il *dossier* sulla Federconsorzi. Si tratta degli atti del Convegno che il «Movimento Salvemini» tenne alcuni mesi fa nel Ridotto dell'Eliseo e che ora stanno per uscire stampati dall'Editore Feltrinelli. Una interessante appendice curata dal professor Ernesto Rossi ripropone alcune questioni di estrema attualità riguardanti i conti della Federconsorzi e anche la tecnica usata da Bonomi per impadronirsi di questo Ente. Si tratta di documenti che stanno a testimoniare come forze diverse siano all'opera per giungere allo stesso fine rivendicato dai contadini e dagli interessi della democrazia: sottrarre la Federconsorzi all'arbitrio di Bonomi, farne uno strumento di difesa e di sviluppo dell'azienda contadina.

Big Lift

trattando attorno alla possibilità di una riduzione concordata delle forze rispettive di stanza nelle due Germanie. Si tratta di voci praticamente non controllabili. Ma se un indizio qualsiasi dovesse avvalorarle, l'atmosfera di Bonn diventerebbe estremamente pesante, e la campagna anti - americana scatenata da Adenauer nel corso degli ultimi giorni del suo regno, verrebbe ripresa con conseguenze che nessuno è in grado di misurare.

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che una prospettiva di questo genere darebbe fiato ai sostenitori della più stretta alleanza con la Francia di De Gaulle.

Di questa eventualità si fa portavoce stamane la *Frankfurter Rundschau*, che scrive: «Non c'è bisogno di essere profeti per constatare che una riduzione delle forze americane in Germania darebbe ai gollisti di tutte le sfumature uno slancio considerevole. Così verrebbe accelerata un'evoluzione che ha in Germania sostenitori i quali sono pronti a imporla ad ogni costo. Vale la pena, a questo prezzo, che gli americani economizzino del denaro?». L'interrogativo, a parte il trasparente sapore di ricatto, è ben piazzato. Vale davvero l'operazione finanziaria e politica che gli americani si appresterebbero a compiere, il prezzo che verosimilmente potrebbero essere costretti a pagare? E' difficile rispondere a questa questione.

Due elementi, ad ogni modo, sono sicuri. Il primo è che da anni gli americani cercano senza successo di trovare il modo di ridurre le loro spese militari all'estero per alleggerire il deficit della loro bilancia dei pagamenti: Bonn si è sempre opposta accusando Washington di voler ridurre lo impegno militare e politico in Europa nella prospettiva di un accordo con l'Unione Sovietica alle spalle della Germania federale; il secondo elemento è che da altrettanto tempo gli americani cercano di imporre ai loro alleati europei un aumento delle forze convenzionali in modo da potersi riservare ampia libertà nell'impiego eventuale delle armi atomiche.

Tutti e due questi obiettivi potrebbero essere raggiunti, ora, attraverso la dimostrazione pratica che, riducendo le loro forze di stanza in Germania, gli americani sono ugualmente in grado di intervenire prontamente ed efficacemente in caso di bisogno. L'argomento avrebbe, ovviamente, una sua forza, soprattutto se l'operazione «Big Lift», in corso mentre telefoniamo, riuscisse brillantemente dal punto di vista militare. E' certo, tuttavia, che prima di giungere alla decisione pratica di ridurre le loro forze in Germania, gli americani dovranno affrontare con Bonn una lunga e dura battaglia dai risultati incerti.

Vero è che la contropartita potrebbe essere — oltre a tutto il resto — un accordo con l'Unione sovietica in Europa su basi accettabili da entrambi perchè convenienti per entrambi; ma se, a causa di questo, la Germania di Erhard dovesse continuare a scivolare, con lo stesso ritmo della Germania di Adenauer, verso l'alleanza con Parigi, gli americani sarebbero probabilmente costretti a rivedere i loro conti.

Da segnalare a questo proposito che Parigi non ha atteso nemmeno la riuscita dell'operazione «Big Lift» per strizzare l'occhio a Bonn. Si apprende infatti che il cancelliere Erhard andrà nella capitale francese il 21 e 22 novembre prima di recarsi a Washington e a Londra. Contemporaneamente è stato reso noto che una conferenza militare franco-tedesca al massimo livello si aprirà a Parigi giovedì. L'una e l'altra notizia sono segni inequivocabili che nella «giungla europea» tutto sta per rimettersi in movimento e che il temporale meteorologico incontrato sulla Carolina del nord dagli aerei americani è forse nulla in confronto del temporale politico che l'operazione «Big Lift» potrebbe provocare in un futuro non molto lontano.

Ricatti

intesa di isolare, per meglio combatterlo, il PCI, ciò significherà che la DC non sarà fedele alle decisioni prese». Turani ha polemizzato con l'ipotesi di nuove elezioni in caso di fallimento del centro-sinistra, affermando che è possibile formare una maggioranza di centrodestra, con tutti i partiti «nessuno escluso». Lodovici, commentando il progetto economico del PSI, ha parlato di «rimedi economici rivoluzionari» e di «dispendiose immediate riforme strutturali». Egli ha chiesto non solo «chiari limiti programmatici» da imporre al PSI ma anche l'adesione del PSI a un «anticomunismo reale» inconciliabile con la collaborazione PCI-PSI nelle amministrazioni. Come molti altri senatori, Lodovici ha dichiarato che senza queste condizioni si impone «la rinuncia ad una collaborazione organica di governo». Nel corso della riunione è stato presentato, da Valsecchi, un odg, firmato da 67 senatori, che sintetizza, in forma ancora più restrittiva di quanto non abbia fatto l'odg della Camera, il punto di vista doroteo sulle prospettive del centro-sinistra.

SARAGAT CONTRO LE NAZIONALIZZAZIONI Nel corso di un'intervista a Mario Missiroli, Saragat, dopo aver riconfermato i suoi punti di vista sulla situazione generale, ha confermato che il nuovo governo avrà una maggioranza «delimitata» e che «non sono prevedibili e desiderabili nuove nazionalizzazioni». In quanto alla programmazione Saragat, andando incontro ai liberali e ai dorotei in forma sempre più aperta, ha affermato che essa dovrà essere puramente «indicativa» e, «solo in casi di eccezionale necessità, coercitiva». Anche a proposito delle Regioni Saragat ha parafrasato la linea dei dorotei affermando che esse vanno istituite «ma in condizioni di sicurezza democratica».

Una dichiarazione minimizzatrice del documento economico del PSI è stata rilasciata da La Malfa, il quale ha voluto sottolineare il fatto che il programma del governo di centro-sinistra nascerà dal «confronto» fra il documento lombardiano e quello degli altri tre partiti che dovrebbero formare il governo.

Da registrare un colloquio Segni-Leone sulle prossime scadenze politiche.

LAVORI DELLA CAMERA I capigruppo, ieri, hanno deciso di sospendere i lavori della Camera dal 25 al 28, in occasione del Congresso del PSI. La Camera tornerà a riunirsi dal 29 al 31, con all'odg la legge elettorale sulla regione Friuli-Venezia Giulia e la legge sul piano per l'edilizia popolare.

l'editoriale

dotta nel corso della campagna elettorale contro l'involuzione del «centro-sinistra», sta lì a testimoniarlo. O la trattativa di novembre dovrebbe essere condotta in modo da aiutare Moro ad uscire dalle strette, anche interne, nelle quali esso si trova, e quindi aiutare la Democrazia cristiana a mantenere e consolidare il suo monopolio politico e la sua linea conservatrice?

L'ALTRO ordine di fattori è di carattere internazionale. Per una curiosa burla della storia, il Partito socialista arriva al Congresso nel quale dovrebbe decidere l'accettazione di una linea di politica economica «non classista» e il passaggio su posizioni anticomuniste da diventare operanti a più o meno lunga scadenza, proprio nel momento in cui un profondo processo autocritico è in corso, su queste due questioni, in settori assai autorevoli della socialdemocrazia europea: è possibile che di questo fatto non arrivi l'eco nella prossima assise nazionale del Partito socialista?

In questa situazione, quant'è davvero infantile (ed equivoco) cercare di portare acqua alle tesi di quei settori del Partito socialista che considerano toccasana di tutti i mali e inizio d'una generale palingenesi della vita politica italiana l'ingresso del Partito socialista — più o meno a qualsiasi condizione — in una futura maggioranza «organica» di governo, presentando in modo contraffatto le posizioni del nostro partito.

Con grande limpidezza e decisione noi vogliamo portare il discorso sul «centro-sinistra» sull'unico terreno sul quale esso può avere un senso, che è quello dell'assunzione di responsabilità, da parte di tutti, non su una formula astratta ma sulle scelte concrete di indirizzo politico generale e di contenuti programmatici che a quella formula debbono dare sostanza; e vogliamo inquadrarlo nell'unica prospettiva valida nella quale un partito operaio non può non inquadrare ogni scelta politica, e che è la prospettiva della lotta per una trasformazione dell'attuale carattere di classe dello Stato.